

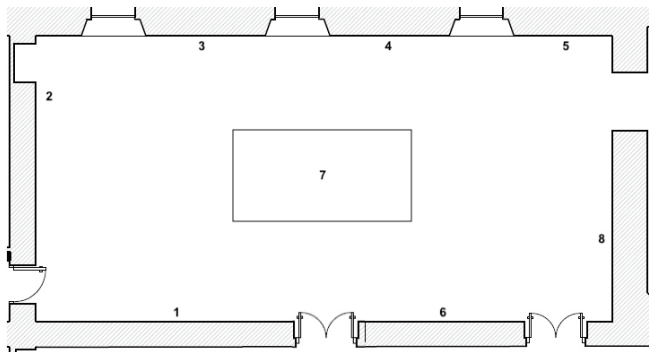
# Narda Zapata

**Vuelo a morar en ignorada estrella**

a cura di Antonello Tolve

**IILA - Organizzazione Internazionale Italo-Latino Americana**

**Roma, 13 aprile | 10 giugno 2023**



1) Fegato, 2018-2019, dimensioni organiche dell'artista.

2) Cuore, 2015, dimensioni organiche dell'artista.

3) Polmoni, 2020-2021, dimensioni organiche dell'artista.

4) Reni, 2022, dimensioni organiche dell'artista.

5) Utero, 2023, dimensioni organiche dell'artista.

6) Encefalo, 2016-2017, dimensioni organiche dell'artista.

7) La base del corpo, 2023, struttura preesistente, 16x200x340 cm.

8) Il testimone, 2023, ovvero Jacopo Tintoretto (attribuito) - scuola veneziana, Ritratto di uomo d'arme, XVI sec., olio su tela, 250x150cm, Galleria Nazionale d'Arte Antica, Roma.

## Introduzione

Guardare il mondo attraverso gli occhi di un artista è sempre un privilegio, avere la possibilità di ospitare il mondo di un artista, in questo caso così particolare il suo corpo, è un'occasione rara e preziosa. IILA ha accolto con gioia, con interesse e con gratitudine la proposta dell'artista e amica Narda Zapata e del suo curatore Antonello Tolve di allestire presso la nostra sede questa mostra, meglio direi questo viaggio un po' onirico.

Discutere insieme dell'allestimento e vederlo poi realizzato nel più perfetto, suggestivo e armonioso dei modi possibili è stato indubbiamente gratificante, in più Narda Zapata, boliviana di nascita ma anche un po' italiana per formazione, è la personificazione di quel potente legame che unisce e soprattutto arricchisce l'Italia e l'America Latina. L'artista ha appreso per anni, con pazienza tenacia e abilità, una tecnica italiana antica e raffinata come il tombolo e l'ha utilizzata per esprimere in maniera assolutamente originale la sua creatività, sensibilità, immaginazione. Italia e Bolivia all'IILA, la nostra casa comune.

L'IILA, da sempre un ponte in continua evoluzione tra questi due mondi, ha una lunga tradizione di iniziative culturali basate sullo scambio, sul "meticcio" che di per sé dà vita alle culture, mi è parso dunque assolutamente naturale ospitare questa mostra, che illustra magnificamente e plasticamente questo concetto. Ma non solo. L'allestimento, intimo e al tempo stesso aperto e accogliente, accompagna ed enfatizza l'evoluzione anche estetica della nostra Organizzazione: si tratta infatti di un progetto per noi nuovo, una curatela esterna di altissimo livello che arricchisce la nostra sede per tutto il periodo dell'esposizione, offrendo la possibilità ai visitatori di conoscere un po' anche il nostro impegno quotidiano per esaltare e rafforzare gli antichi vincoli che uniscono Italia e America Latina, certamente

esistenti da tempo ma sempre bisognosi di cure e alimento per crescere insieme e restare ancorati ai nuovi tempi.

Grazie dunque a Narda e ad Antonello per averci dato questa opportunità, grazie alla nostra Segreteria Culturale, diretta da Jaime Nualart, per aver contribuito alla sua realizzazione!

Antonella Cavallari  
Segretario Generale IILA

## **Il legame del corpo umano con la cultura**

L'Ambasciata dello Stato Plurinazionale di Bolivia accoglie con piacere il meraviglioso progetto *Vuelo a morar en ignorada Estrella* dell'artista boliviana Narda Zapata.

L'elaborata creazione artistica presentata da Narda Zapata è una complessa tessitura di merletti bianchi a tombolo con fili di Burano (un'arte di tradizione italiana della fine del XV secolo), che rappresenta gli organi vitali del corpo umano femminile: il cervello, il fegato, i polmoni, i reni, l'utero e il cuore, accuratamente lavorati dal 2015 al 2023, in delicati tessuti dalle forme trasparenti che evidenziano, su uno sfondo scuro, il legame del corpo umano con la cultura.

Per realizzare questo progetto, l'artista ha dovuto apprendere la tecnica della lavorazione del merletto di Burano durante le lunghe stagioni invernali, che ha saputo plasmare nella creazione di un insieme di opere di organi del corpo umano. Oggi presenta il suo lavoro intitolato *Vuelo a morar en ignorada Estrella*.

Narda Zapata ha chiamato il suo progetto *Vuelo a morar en ignorada Estrella*, che è la prima frase che la famosa poetessa boliviana Adela Zamudio ha scritto per il suo epitaffio («Volo ad abitare in una stella sconosciuta, libera ormai dalla tortura della vita, lì vi aspetto, seguendo le mie tracce, piangetemi assente ma non perduta»), recuperando la voce femminile di protesta di una grande insegnante, poetessa e scrittrice boliviana, latinoamericana, per coniugare i suoi contenuti artistici con l'arte italiana e offrire un prodotto interculturale.

È un piacere per l'Ambasciata dello Stato Plurinazionale di Bo-

livia in Italia che questo lavoro artistico venga presentato oggi a Roma, dopo una prolifica carriera artistica di Narda Zapata, le cui opere sono state esposte in importanti gallerie d'arte in America Latina, negli Stati Uniti e in Europa, oltre ad aver vinto premi internazionali. Ci congratuliamo con Narda Zapata per la sua opera, voce della nostra cultura, e la esortiamo a continuare con un lavoro così proficuo.

Sonia Brito Sandoval  
Ambasciatrice dello Stato Plurinazionale di Bolivia in Italia

## Idea del corpo

di Antonello Tolve

«Il mio corpo è il contrario di un'utopia, è ciò che non sarà mai sotto un altro cielo, è il luogo assoluto, il piccolo frammento di spazio col quale letteralmente faccio corpo». Non c'è dubbio che il corpo, nel pensiero di Michel Foucault, rappresenti il centro abitato con il quale fare i conti e dal quale è impossibile prendere le distanze. «Il mio corpo» è una «spietata topia» avvisa Foucault, lui «sarà sempre là dove sono io» perché è «il luogo a cui sono condannato senza appello».

Al corpo – che nel pensiero di Foucault non si fa ridurre così facilmente poiché rappresenta «l'attore principale di tutte le utopie» –, Narda Zapata rivolge da tempo il proprio interesse per padroneggiare una membrana visiva attenta a registrare il divenire delle cose, a indagare l'interno e l'esterno con una temperatura linguistica che va a creare aperture sull'aperto dello spettatore con la certezza «che abbiamo un corpo, che questo corpo ha una forma, che questa forma ha un contorno, che in questo contorno ci sono uno spessore, un peso: insomma che il corpo occupa un luogo» e che questo luogo è chiuso ma la sua chiusura indica anche estensione, dilatazione, erotica ed eroica esplosione verso l'esterno.

Adottando la sua presenza con il nitido obiettivo di scoprirsi, di indagarsi, di raccontarsi, di cercarsi, di misurarsi per misurare l'altro, di protocollarsi sullo specchio cieco del mondo per protestare e scompaginare le regole del perbenismo, per definire punti di contatto con l'alterità e per aspirare a perfezionare la perfezione tanto da estendere in molti casi sull'oggetto il vuoto d'ombra del proprio corpo, Narda Zapata crea spostamenti costruttivi, cortocircuiti o slittamenti che estroflettono l'Innen verso l'Aussen per rivelare e rilevare frammenti intimi che sono, prima di tutto, momenti di vissuto interiore.

Dischiuso come un contenitore, come uno scrigno i cui tesori

sono gli organi vitali dell'artista realizzati in merletto di Burano sulle misure dei reali organi di Zapata, il corpo, in questo progetto che l'artista presenta nella prestigiosa sala Amintore Fanfani dell'IILA - Organizzazione Internazionale Italo-Latino Americana di Roma in collaborazione con la Kyro Art Gallery di Pietrasanta, con la Fondazione Filiberto e Bianca Menna e con il patrocinio dell'Ambasciata dello Stato Plurinazionale di Bolivia, è scorporato, esposto, spostato su una piattaforma ambientale dove alcuni punti cardini si proiettano da un ipotetico centro verso le pareti per creare dei chiaro-scuro, dei giochi d'ombra, delle sospensioni capaci di far rivivere il corpo come racconto, tanto da far custodire, al suo interno, l'idea dell'amore così come pensata da Giorgio Agamben, e che riconduce inevitabilmente all'idea dell'ossessione di André Pottier per l'agognato violino de faïence, all'idea della collezione benjaminiana e alla costruzione di quello che chiamiamo archivio o corpo della memoria: «vivere nell'intimità di un essere estraneo, e non per avvicinarlo, per renderlo noto, ma per mantenerlo estraneo, lontano, anzi: inapparente – così inapparente che il suo nome lo contenga tutto. E, pur nel disagio, giorno dopo giorno non esser altro che il luogo sempre aperto, la luce intramontabile in cui quell'uno, quella cosa resta per sempre esposta e murata».

Visto come qualcosa dentro il quale si passa, come qualcosa con il quale si può passare da un punto all'altro e al contempo come qualcosa che passa, il corpo è, in questo lavoro ormai decennale di Narda Zapata, un giardino d'utopia, uno strumento totale di comunicazione dove troviamo la matrice identitaria dell'individuo, il suo essere sempre aperto e chiuso appunto, sempre esposto e murato, sempre collegato e scollegato all'altro, sempre protetto e proiettato ai flussi dell'esperienza, del meticcio, dell'interconnesso. Vulnerabile, politico, socializzato, il corpo è dunque luogo che, tra pubblico e privato, avvia una riflessione creativa partecipata e partecipabile per rivendicare un posto, un ambiente, una zona privilegiata. Ma è anche, e non può non esserlo, lo spazio esclusivo al centro del mondo, il «pic-



colo nucleo utopico» a partire dal quale sogniamo, parliamo, procediamo, desideriamo, fantastichiamo, percepiamo le cose al loro posto e anche le neghiamo attraverso il potere infinito delle utopie che immaginiamo.

Vuelo a morar en ignorada estrella è un complesso di merletti a tombolo realizzati dall'artista (in dialogo con la maestra merlettaia Mery Constantin Trevisan) a partire dal 2012, anno della sua prima residenza in Italia dove, attratta dai pizzi bianchi e delicati di Burano, ha deciso di studiare le tecniche di preparazione nonché ogni singolo elemento che contraddistingue appunto la sofisticata tradizione del merletto a tombolo di Burano, sviluppatosi verso la fine del Quattrocento e conosciuto in tutto il mondo come una eccellenza italiana.

Convinta che il viaggio sia un processo di inevitabile metamorfosi e anche di restaurazione, di guarigione, di rielaborazione del preesistente con nuovi dati, con nuove coordinate acquisite nell'ambito della vita quotidiana (dal proprio corpo a corpo con il mondo), Zapata decide infatti di assorbire l'antica tradizione del merletto di Burano, di andare appunto a scuola da una maestra merlettaia per studiare i vari processi operativi, dall'orditura al rilievo.

Nei cinque merletti che contraddistinguono questo ciclo, ognuno dei quali ha una durata annuale o biennale ed è caratterizzato da una trama interna che punta su sistemi ornamentali differenti per creare un gioco di trasparenza, di presenza dell'assenza, l'artista ha ancora una volta lavorato sul proprio corpo, portando verso l'esterno i propri organi vitali – il cuore (2015), l'encefalo (2016-2017), il fegato (2018-2019), i polmoni (2020-2021), i reni (2022) – per ridefinirli e ridisegnarli, per collegare qualcosa che ha a che fare con il proprio luogo d'origine a una nuova cultura, assimilata e dunque inevitabilmente intrecciata a un *modus operandi*, sempre in itinere.

Seguendo un criterio multiculturale che intreccia la tradizione secolare del merletto ad alcuni statuti legati alla cultura andina, con questo lavoro Narda Zapata mira a plasmare un percorso

interculturale, e con un babelismo linguistico «che», è l'artista a suggerirlo «mi porta da sempre a utilizzare pittura, video, sound, performance, scultura, intervento nello spazio pubblico o installazione. Parto sempre dal mio territorio d'origine, la Bolivia, dalle tradizioni o dalle abitudini di un popolo che conosco, per metterle però a confronto con quelle di altre società e per dar vita a una logica meticcica. Sono convinta con Jean-Loup Amelle che ogni cultura "si produce e si costituisce solo in quanto intercultura, ossia in quanto risultante – in ogni fase della sua nascita e del suo sviluppo – di scambi culturali. Ogni cultura, insomma, risulta essere intercultura in senso intrinseco: non è mai data e non si darà mai una cultura in sé predefinita e autonoma che entra in contatto con un'altra cultura altrettanto predefinita e autonoma, ma ogni cultura, al di là delle sue presunzioni o delle sue intenzioni più o meno dichiarate, si è sempre formata grazie al complesso delle sue mediazioni con culture diverse da sé».

Il titolo del progetto, *Vuelo a morar en ignorada estrella*, è il primo verso dell'epitaffio – scritto per ella misma – dalla poetessa boliviana Adela Zamudio (1854-1928) che ha dedicato la sua vita all'altro, ai bambini e alle donne sottomesse da un sistema malato, alla pedagogia e a una idea di libertà ancora potentemente attuale.

In questo lavoro Zapata evoca il fantasma degli organi vitali e, seguendo l'ombra dell'oggetto, porta il pubblico in un ambiente dove il corpo è idealmente diffuso, protetto nel più ampio spazio allestitivo che, nell'intento dell'artista, diventa un'opera d'arte totale e integrativa. Decostruito ed esteso, smembrato e spezzettato – ma non nell'illusione peggiorativa di un'unità perduta del soggetto, piuttosto nella sua idea esplosiva e espositiva – il corpo diventa così visione aperta a ferite simboliche, a dinamiche che lo trasformano in un giardino fiorito, in un locus accogliente che mira ad avvolgere lo spettatore, a coinvolgerlo.

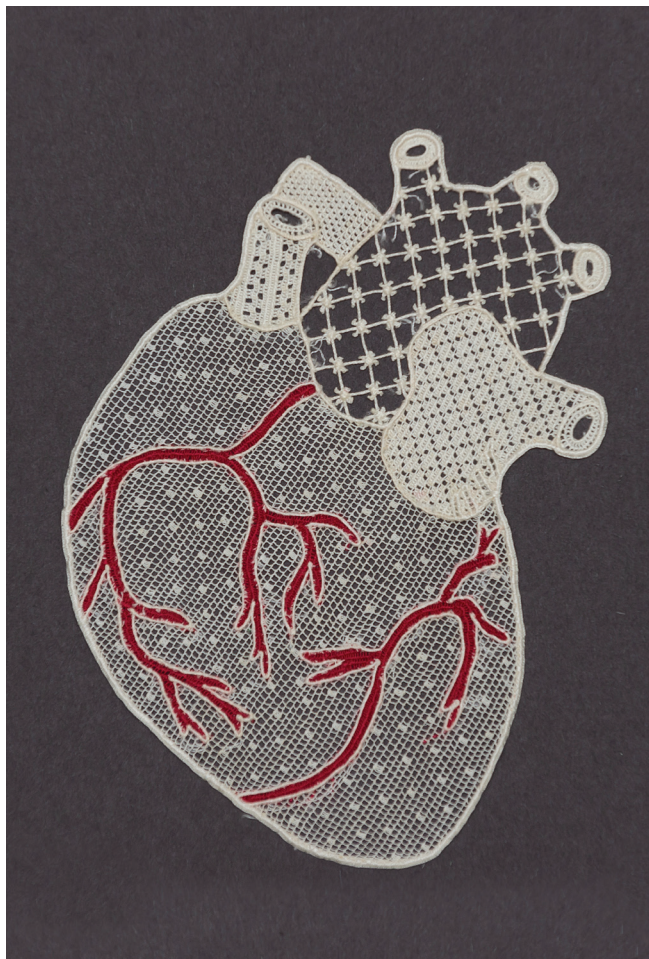
Nello specifico lo spazio è visivamente riorganizzato secondo una precisa metodologia cromatica e luminosa sì da offrire un

colpo d'occhio totalizzante e immersivo. Alcuni pannelli in grigio antracite, di altezze differenti sono, del progetto, stratagemma plastico che mira a trasformare oftalmicamente la sala (quasi un gioco mondriane) e ad accogliere lo spettatore per mostrare coordinate visive legate all'anatomia del corpo. Ogni pannello contiene al suo interno un organo vitale dell'artista e segue un metro di misura che è, appunto, il corpo stesso dell'artista: i reni, ad esempio, sono posti ad altezza reni, e così anche l'encefalo, i polmoni, il fegato. I vari organi – tranne il cuore, conservato in una campana di vetro collocata su piedistallo e che simboleggia la cassa toracica – sono contenuti in preziose e sottili cornici metalliche, applicate a muro e distanziate di circa quindici centimetri per dare un senso di profondità, per creare delle proiezioni d'ombra, delle sospensioni. Un ultimo organo, non vitale, ma femminile, di riproduzione, è realizzato da Zapata su un dono della sua maestra merlettaia, Mery Constantin Trevisan. Si tratta di una esilissima mutandina (che nella tradizione è regalata a una donna nubile, la quale deve concluderla e indossarla in occasione del matrimonio la prima notte di nozze) trasformata in utero, in forma accogliente e pulsante di vita. In una cornicetta solitaria è installata inoltre l'idea dell'amore di Agamben mentre, in loop, una traccia audio, quasi a evocare l'idea wagneriana di Gesamtkunstwerk, diventa trait d'union dell'intero percorso espositivo: si tratta nello specifico di un battito costante dove la registrazione del lavoro a punto rete (punto base del merletto) richiama il palpitar del cuore. Al centro della sala, ad accogliere lo spettatore, è presente un parallelepipedo praticabile d'un blu intenso – colore di rappresentanza dell'IILA – che indica il punto esatto in cui è presente l'assenza del corpo ormai smurato, deflagrato, trasformato in idea emotiva, in luogo mentale, in nuova realtà di relazioni, nella complessità del suo esistere ed esprimersi.



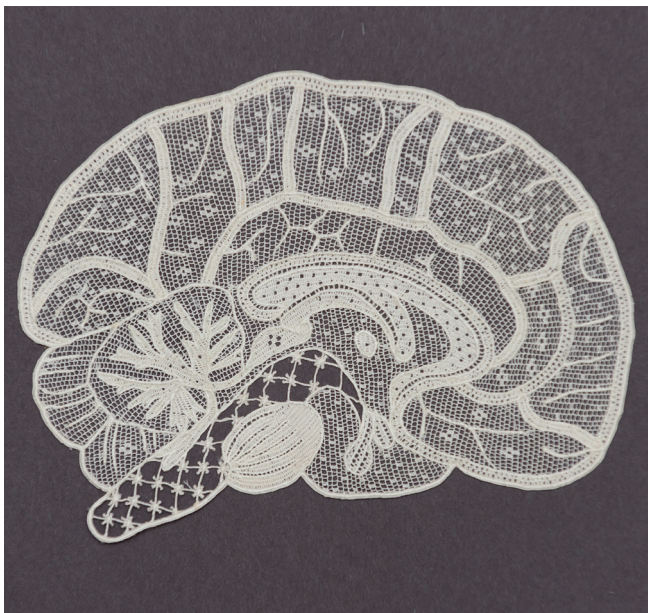
**Opere**

Cuore (Opere leggiadre #1), 2015  
merletto di Burano (dimensioni organiche dell'artista)  
campana di vetro, 30xØ55cm.

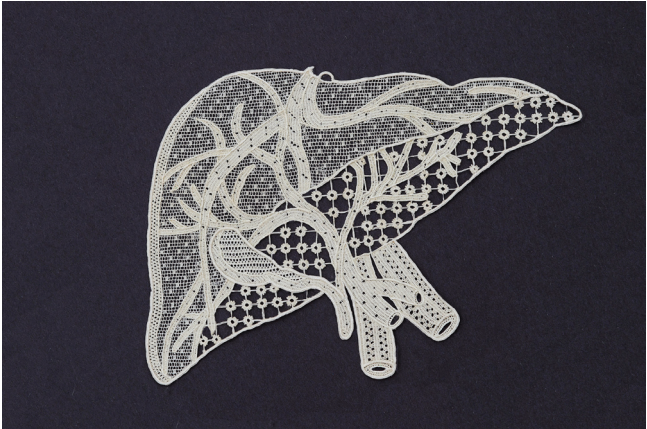


Encefalo (Opere leggiadre #2), 2016-2017  
merletto di Burano (dimensioni organiche dell'artista)  
cornice in ferro, 15x28x33cm su pannello 104x70cm.





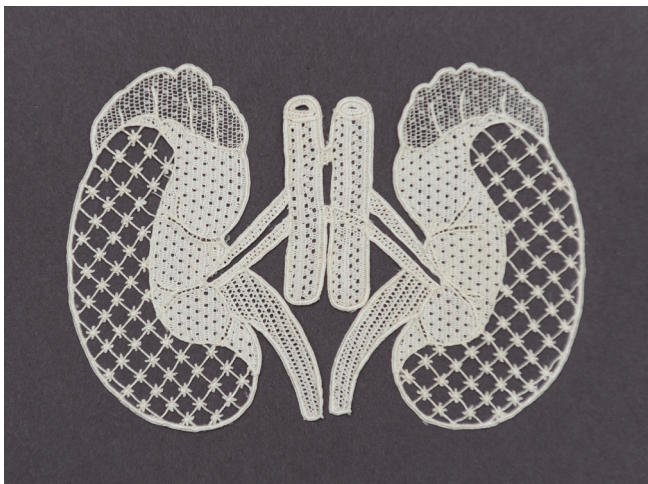
Fegato (Opere leggiadre #3), 2018-2019  
merletto di Burano (dimensioni organiche dell'artista)  
cornice in ferro, 31x36x15cm su pannello 151x70x2cm.



Polmoni (Opere leggiadre #4), 2020-2021  
merletto di Burano (dimensioni organiche dell'artista)  
cornice in ferro, 50x40x15cm su pannello 154,5x70x2cm.



Reni (Opere leggiadre #5), 2022  
merletto di Burano (dimensioni organiche dell'artista)  
cornice in ferro, 27x31x15cm su pannello 156,5x70x2cm.



Utero (Opere leggiadre #6), 2023  
merletto di Burano e lana su polietilene espanso, 17,5x17,5cm.





**Narda Zapata** (La Paz, 1981) si è laureata in arti plastiche all'Universidad Mayor de San Andrés con un master in storia dell'arte contemporanea all'Universidad Metropolitana de Caracas. Dal 2005 al 2008 ha seguito seminari con Roberto Valcárcel. Nel 2007 ha fondato il collettivo Aschoy (Asociación Chojcha de la Hoyada) e nel 2008 è stata assistente di Jannis Kounellis per un progetto all'ex stazione ferroviaria di La Paz. Il suo lavoro nasce da una riflessione sul corpo, inteso come luogo d'esplorazione, di sperimentazione, di provocazione, d'origine del linguaggio. Accanto al corpo importante è una visione interculturale che coincide con una molteplicità linguistica e che la porta a usare pittura, video, sound, performance, scultura, intervento nello spazio pubblico, installazione. Convinta che ogni cultura sia il risultato di scambi, Zapata parte sempre dalle tradizioni o abitudini del suo popolo per confrontarle con quelle di altre società. Importante tra l'altro il suo workshop El chojcho all'Academia di Belle Arti di Napoli (27-29 marzo 2023). Tra le sue esposizioni personali si ricordano almeno *Misterios* (Kyro Art Gallery, Pietrasanta 2023), *Fragmentos* (Residenza delle Arti, Bern 2021), *A cuore aperto* (Fondazione Filiberto e Bianca Menna, Roma 2018-2019), *Caimán #2* (No Made Space, Roma 2016), *Caimán* (Lavatoio Contumaciale, Roma 2015) e *Manos a la obra* (4th End of the World Biennial | IV Bienal del Fin del Mundo, Mar del Plata, Argentina 2014). Tra le collettive *UpCycle*. Quando l'arte reinventa il mondo (Residenza delle Arti, Bern 2022), *Fantasie di avvicinamento* (Museo Crocetti, Roma 2022), *Points of view* (Kunsthalle West,

Merano 2022), *Io nel pensier mi fingo* (Casa Leopardi, Recanati 2022), *Color* (Pensamiento Palabras y Obras, Caracas 2020) e *Imaginando a Cervantes* (Galería CAF, Caracas 2019). Nel 2023 ha tenuto all'Accademia di Belle Arti di Napoli un primo workshop, in Italia, sull'estetica del Chojcho. Di lei hanno tra l'altro scritto Eddy Camejo, Lorena Gonzales Ineco, Efraín Ortuño, Nicholas Petrus, Antonello Tolve.

Il suo lavoro è presente in varie collezioni private di La Paz, Santa Cruz de la Sierra, Caracas, Roma, Salerno, Berna, Tokyo, Miami, New York. Suoi lavori sono inoltre presenti nella Collezione THOA – Taller de Historia Oral Andina, nella Collezione della Fondazione Filiberto e Bianca Menna, nella Galería Altamira di La Paz e nella Collezione dell'Universidad Mayor de San Andrés di La Paz. Tra i premi si ricordano Premio del Salone Pedro Domingo (Mansione Speciale per la pittura), La Paz 2007; SIART 6th International Art Biennale (primo premio per la scultura sociale), La Paz 2009; Arteam Cup, Palazzo del Commissario (primo premio, sezione fotografia videoarte e new media), Savona 2022; Premio Berné, Legnano (MI) 2022.

# Narda Zapata

## Vuelo a morar en ignorada estrella

Sala Amintore Fanfani



**iila**

Organizzazione internazionale italo-latino americana



ESTADO PLURINACIONAL DE  
**BOLIVIA**

Embajada de Bolivia en Italia



Kyro Art Gallery

**IILA - Organizzazione Internazionale Italo-Latino Americana**

**via Giovanni Paisiello 24  
00198 Roma (Italia)  
tel. 0039 06 684921  
info@iila.org**

**dal lunedì al giovedì, ore 9.00 - 17.30  
venerdì, ore 9.00 - 14.00  
o su appuntamento**